



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE
SULLE TEMATICHE LEGATE ALL'INFANZIA
E ALL'ADOLESCENZA ANCHE CON RIGUARDO
ALLA CRISI PANDEMICA DA COVID-19

62^a seduta: mercoledì 19 maggio 2021

Presidenza del presidente RONZULLI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- RONZULLI (*FIBP-UDC*), senatrice Pag. 3**Audizione del Ministro dell'istruzione sulle tematiche legate all'infanzia e all'adolescenza
anche con riguardo alla crisi pandemica da Covid-19**

PRESIDENTE:

- RONZULLI (*FIBP-UDC*), senatrice Pag. 3,
10, 13SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*), deputata 10SPENA (*FI*), deputata 11SIANI (*PD*), deputato 11DRAGO (*FdI*), senatrice 12

BIANCHI, ministro dell'istruzione Pag. 4

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: *FIBP-UDC*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva-P.S.I.: *IV-PSI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; Movimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-IDEA e CAMBIAMO: *Misto-IeC*; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: *Misto-LeU-Eco*; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: *Misto-MAIE*; Misto+Europa - Azione: *Misto+Eu-Az*.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: *M5S*; Lega - Salvini Premier: *Lega*; Partito Democratico: *PD*; Forza Italia - Berlusconi Presidente: *FI*; Fratelli d'Italia: *FDI*; Italia Viva: *IV*; Liberi E Uguali: *LEU*; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: *M-NCI-USEI-R-AC*; Misto: *Misto*; Misto-L'Alternativa C'è: *Misto-L'A.C'è*; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: *Misto-C!-PP*; Misto-Centro Democratico: *Misto-CD*; Misto-Facciamo Eco-Federazione Dei Verdi: *Misto-FE-FDV*; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: *Misto-A+E-RI*; Misto-Minoranze Linguistiche: *Misto-Min.Ling.*; Misto-MAIE-PSI: *Misto-MAIE-PSI*.

Interviene, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, il ministro dell'istruzione, professor Patrizio Bianchi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti in diretta – dall'esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione del Ministro dell'istruzione sulle tematiche legate all'infanzia e all'adolescenza anche con riguardo alla crisi pandemica da Covid-19

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'istruzione, professor Patrizio Bianchi, sulle tematiche legate all'infanzia e all'adolescenza anche con riguardo alla crisi pandemica da Covid-19.

Ringrazio il Ministro per la disponibilità ad essere qui oggi, così come ringrazio i commissari presenti in Aula e i tanti commissari che stanno seguendo l'audizione da remoto.

Abbiamo concordato con il Ministro che svolgerà un intervento di circa venti minuti, così da lasciare poi spazio alle domande e concludere i lavori per le ore 8,45. Invito dunque quanti vorranno porre domande ad essere sintetici, in modo tale da dare a tutti la possibilità di intervenire e di rivolgere quesiti al Ministro, il quale ci ha già comunicato la sua disponibilità a tornare per rispondere.

Per ragioni di tempo tralascio dunque la mia introduzione e, ringraziando ancora una volta il ministro Bianchi per aver trovato uno spazio per incontrare la nostra Commissione, a lui cedo subito la parola.

BIANCHI, ministro dell'istruzione. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i commissari.

Mi scuso innanzitutto per l'ora mattutina e anche per il fatto che dovrò allontanarmi per le ore 8,45, ma devo recarmi dal Presidente della Repubblica per andare con lui a visitare una scuola romana al Torrino dove, insieme al Capo della Polizia di Stato, consegneremo il diario di cui la Polizia fa dono alle nostre scuole, proprio a rimarcare come la scuola debba essere luogo di legalità.

La riflessione che vi propongo oggi – vi lascerò poi una nota, signor Presidente – è l'asse portante su cui stiamo lavorando in tema di infanzia e di adolescenza. Abbiamo molto chiaro il fatto che, in un'epoca come la nostra, la scuola deve essere luogo in cui sviluppare il senso critico, il senso di appartenenza e di comunità. Troppo lungo è stato il periodo nel quale la scuola è rimasta al margine di una società che, nel frattempo, si frammentava e si divideva.

Dalle parole ancora mirabili della nostra Costituzione abbiamo certamente chiaro che la scuola deve essere aperta a tutti, nella quale si costruiscono quelle capacità di partecipazione alla vita democratica che sono l'essenza della nostra Repubblica.

Non è sempre così, non è ovvio che sia così. In molta parte della nostra storia e dell'esperienza anche di altri Paesi, la scuola è il luogo in cui si costruiscono le divisioni fin da quando si è bambini e bambine. La nostra intenzione è invece quella di partire fin dalla più tenera età a costruire le condizioni per un'effettiva eguaglianza nell'ambito del Paese.

Come sapete, la situazione nazionale non ci permette di dire che tutti i bambini di questo Paese vivono nelle stesse condizioni. Abbiamo offerte di servizi molto differenziate fra Nord e Sud, in particolare per quanto riguarda i nidi: se in molta parte delle Regioni del Nord l'offerta dei nidi, sia per interventi statali che per interventi essenzialmente comunali, è sostanzialmente garantita a quasi il 46 per cento dei bambini e delle bambine, nelle Regioni del Sud, in particolare in Sicilia, siamo al di sotto del 5 per cento. Nella scuola dell'infanzia abbiamo eguali condizioni, che riteniamo non tollerabili, perché questo vuol dire offrire condizioni effettive di crescita diverse ai bambini e alle bambine.

In questa situazione crediamo che sia assolutamente necessario intervenire – cosa che il Piano nazionale di ripresa e resilienza finalmente ci permette di fare – con un massiccio investimento nella scuola per i bambini più piccoli, per i nidi in particolare, e per la scuola dell'infanzia, avendo chiaro che gli obiettivi che dobbiamo raggiungere sono molto diversificati.

Sulla scuola dell'infanzia otteniamo una quota di copertura sostanzialmente superiore al 90 per cento, considerando il sistema integrato pubblico-privato: nel pubblico, quanto viene offerto direttamente dallo Stato, dai Comuni e, in taluni regimi di autonomia, dalle Regioni o da situazioni ancora differenziate sul territorio – dai vecchi Istituti pubblici di assistenza e beneficenza (IPAB), per intenderci – e, nel privato, l'offerta di derivazione religiosa e non. Di certo dobbiamo omogeneizzare di più il sistema

e renderlo non soltanto più compatibile, ma anche interoperabile tra situazione e situazione, in modo che vi possa essere un'effettiva scelta da parte delle famiglie.

Sui nidi abbiamo invece delle difficoltà ed è per questo che il PNRR interviene massicciamente al riguardo. L'obiettivo che ci dobbiamo dare, e che io credo sia raggiungibile, è quello di una quota di almeno il 30 per cento di media nazionale di disponibilità di nidi per tutte le famiglie nel nostro Paese.

Sulla base di ciò, quindi, non soltanto riteniamo che il PNRR sia fondamentale per vincere questa battaglia, ma lo stesso Piano offre una serie di indicazioni che abbiamo voluto e seguito con grandissima attenzione per quanto riguarda la scuola primaria.

Siamo assolutamente convinti che sia necessario garantire una scuola che si orienti sempre più verso il tempo pieno, da intendere non semplicemente come l'ampliamento dell'attuale struttura organizzativa del *curriculum*, ma come una possibilità per i ragazzi e le ragazze, per i bambini e le bambine, in una fase complessa della vita che tutti abbiamo vissuto, in cui si trasforma il corpo, si trasforma la mente e si trasformano gli atteggiamenti di vita collettiva. Questo implica però massicci investimenti, in particolare nel Sud, per quanto riguarda le mense e le palestre.

Mi pare dunque che possa essere condivisa la semplice dichiarazione «più tempo pieno che post scuola», soprattutto se a ciò aggiungiamo un *curriculum* che deve sicuramente consolidare materie, considerate però in maniera più coerente e più integrata fra di loro. In particolare, per quanto riguarda le scuole superiori, dobbiamo uscire dalle gabbie del Novecento, in cui tutto era frazionato e linearizzato, in cui tutto veniva messo in linea, per cui si faceva l'ora di matematica, l'ora d'italiano, l'ora di ginnastica, l'ora di religione, il tutto in un *cocktail* che dipendeva dalla capacità di costruire gli orari. Io credo che siamo abbastanza maturi per cominciare invece a vedere la scuola come rispondente a quel bisogno che tutti ormai condividiamo, non solo di interdisciplinarietà, ma di creazione di strumenti per poter guardare alla vita complessa in cui viviamo nella maniera più adeguata.

La scuola di oggi non deve semplicemente cumulare informazioni; siamo travolti dalle informazioni. Mentre nel Novecento si poteva ritenere che vi fossero poche informazioni, la nostra vita attuale è una continua esondazione informativa, il che vuol dire che dobbiamo dare ai nostri ragazzi più strumenti.

In questo senso noi leggiamo le materie STEM (*Science, technology, engineering and mathematics*). Se considerassimo le STEM come una semplice sommatoria delle scienze, della matematica e delle tecnologie, ciò vorrebbe dire che, anziché fare tre ore di matematica, ne faremmo quattro. No. Ci è stata insegnata una cosa fondamentale e vi è su questo molta letteratura, anche in lingua italiana (penso, ad esempio, all'ultimo splendido libro di Lorella Carimali): la matematica nella sua essenza è la capacità di astrarre e sperimentare. È quindi uno strumento della mente, è un modo di vedere le cose, è un linguaggio – e su questo abbiamo molto

insistito – che permette al bambino e alla bambina di crescere dotati di una strumentazione non solo per cogliere la complessità, ma anche per utilizzare gli strumenti digitali e non essere utilizzato da essi e di accedere quindi anche ai linguaggi con cui poter governare tali strumenti.

Valorizzare le STEM, quindi, non comporta soltanto un'estensione importante del tempo dedicato a materie essenziali per poter affrontare una vita come quella odierna, fortemente segnata da trasformazioni profonde del vivere collettivo, impiegando strumenti che sono diventati di uso comune, ma direi, dopo questa pandemia, anche essenziali. Le STEM infatti sono quell'impalco intellettuale che permette di affrontare le trasformazioni senza ansia. Per questo ci vogliono più STEM e questo non è in alternativa o in contrasto con la tradizione classica in cui ci siamo formati e di cui dobbiamo essere orgogliosi. Se volete, anche le traduzioni da Tacito sono astrazione e sperimentazione.

Si tratta quindi di essere capaci di pensare a una scuola che sia in grado di dare più strumenti critici e più capacità di vita collettiva.

È chiaro che abbiamo di fronte a noi un'operazione titanica, non già quella di riformare la scuola, ma quella di ripensare in profondità gli strumenti che servono ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze e, diciamo, a noi stessi, per affrontare situazioni come quelle che abbiamo vissuto di recente, che di colpo hanno messo in evidenza tre cose.

Innanzitutto, il concetto di globalizzazione, che sembrava così astratto, è diventato rapidamente molto concreto. Abbiamo parlato per vent'anni di globalizzazione con riguardo all'economia, alla finanza e al massimo al turismo; in ogni caso riguardava sempre altro. Abbiamo scoperto con questa pandemia che la globalizzazione è l'incapacità di chiudersi da soli e pensare che questa sia una difesa. Occorre trovare a livello europeo e mondiale una modalità di gestione della globalizzazione, che ormai è necessaria. A livello micro si tratta dell'esigenza per ognuno di noi di avere degli strumenti per vivere queste vicende senza ansia e, in certi casi, senza autocolpevolizzazione.

Sulla base di queste considerazioni, è evidente che la pandemia ha avuto un impatto pesante sulla scuola. Abbiamo parlato molto di DAD (didattica a distanza), un acronimo che è diventato rapidamente insopportabile per ciascuno di noi. Bisogna però fare attenzione, perché oggi siamo in condizione di vederne i lati negativi, ma anche quelli positivi. I lati negativi li abbiamo scorsi tutti, mentre dobbiamo ancora verificare i lati positivi e farne tesoro.

I lati negativi li conosciamo: c'è stato innanzitutto l'isolamento rispetto all'attività in presenza, che la DAD non è riuscita a surrogare interamente. È chiaro che in presenza si costruiscono quei rapporti di affetto e di empatia che sono oggi l'elemento fondante di una scuola: credo che nessuno di noi in quest'Aula ricordi che cosa gli abbia insegnato la maestra in seconda elementare, mentre ricordiamo la maestra, cioè la sua empatia, il suo grado di affettività, la sua capacità di farci sentire tutti membri di una stessa piccola comunità.

È chiaro che questo è mancato, provocando anche dei problemi, di cui poi parleremo, ma ha aperto anche forzatamente all'uso di strumenti che dobbiamo imparare a impiegare al meglio. In questo anno, che sembrava un anno di inverno nel nostro scontento, in realtà non è vero che tutto è stato fermo.

L'Istituto nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa (INDIRE) ha raccolto centinaia di casi di evoluzione della DAD. Non rimaniamo sempre fermi al punto zero. Pur nelle grandi difficoltà, vi sono state esperienze che hanno trasformato progressivamente questo impiego in qualcosa che può essere utile per raggiungere situazioni che non possono essere in presenza, così da mantenere connessioni che altrimenti andrebbero del tutto perdute e creare anche nuove modalità didattiche che prima non potevamo avere come, ad esempio, la possibilità di condividere una stessa classe tra chi è fisicamente lontano.

In una fase sicuramente precedente alla pandemia – vi sto parlando di dieci anni fa quando, conclusa la mia esperienza da rettore, mi venne chiesto di diventare assessore alla Regione Emilia-Romagna – avevamo una situazione che sembrava in quel tempo straordinaria ed eccezionale e che tuttavia, vi devo dire, oggi non lo è più. In molti Paesi di montagna non si era in grado di formare una prima classe e allora ci inventammo la «Scuola@Appennino» e con i video sempre accesi potevamo fare scuola a bambini che abitavano in diverse parti della valle, che altrimenti non si sarebbero raggiunti. Sicuramente si tratta di condizioni estreme, ma sarebbero perdute se noi non le considerassimo sperimentali.

Sulla DAD dobbiamo fare oggi l'operazione di cui vi ho detto prima sulla matematica: abbiamo sperimentato, adesso dobbiamo astrarre, cioè dobbiamo trarre le conseguenze. Il rischio peggiore è che non siamo in condizione di trarre tutte le conseguenze, anche positive, da questo periodo difficilissimo, perché la pandemia non è stata un incidente, una parentesi da chiudere: è stata una prova durissima cui il mondo intero è stato sottoposto e che ci deve permettere di trarre tutte le conseguenze, tra cui, ad esempio, la possibilità di costituire classi che, di volta in volta, possono anche aprirsi al dialogo con ragazzi e bambini che si trovano in un altro Paese.

Bisogna fare dunque un'operazione di resilienza, che è la capacità di uscire da una difficoltà, non solo resistendo, ma innovando profondamente: abbiamo infatti imparato – dunque non solo appreso, ma fatto nostri – elementi che prima ci erano sconosciuti. Insisto molto sulla differenza fra apprendere e imparare, perché si può anche apprendere senza imparare, cioè senza fare proprio, senza interiorizzare e trasformare, poi, in un elemento positivo.

Detto questo, è evidente che dall'esperienza della DAD sono derivati danni pesanti, che noi dobbiamo riconoscere, come ad esempio il fatto di avere rotto l'esperienza di presenza, di continuità che, permettetemi, era però data quasi per scontata: era quasi ovvio che ci fosse la scuola.

Porto con me un'esperienza che voglio condividere con voi. Ero da un anno assessore presso la Regione Emilia-Romagna quando c'è stato

il terremoto. Quello che tutti abbiamo visto con i nostri occhi e che abbiamo condiviso è che, nel momento in cui il terremoto ha spianato – e dico spianato – tutte le scuole fra Ferrara e Parma, la gente si è riunita intorno alle macerie della scuola chiedendosi: «Adesso come facciamo?». Si dava per scontata la scuola. La scuola c'era sempre stata, quasi come un elemento di arredo urbano e invece è il cuore della comunità ed è lì che questa va costruita. Abbiamo ricostruito dunque le scuole: dal 20 maggio abbiamo riaperto il 17 settembre e per Natale erano tutti al coperto, perché tutta la comunità ha capito che quello non era un problema dell'assessore – in questo caso del Ministro o del Parlamento – ma dell'intera comunità.

Per tale ragione in questo momento bisogna mobilitare tutta la comunità nazionale intorno alla scuola. Credo che questa sia la cosa più difficile, la sfida che dobbiamo affrontare tutti insieme; questo è quello che oggi tutte le forze politiche devono fare, al di là di quello che giustamente ritengono di poter esprimere. Occorre riunire tutta la scuola, tutta la comunità e ritrovare nella scuola il battito della comunità.

Rispetto a questo dobbiamo però farci carico di tutte le situazioni difficili che sono nate in questo periodo; anzi, dobbiamo partire da quelle più difficili, quelle che voi esprimete qui chiaramente. Sono sorti disturbi psicologici e disagi dei bambini e si sono accentuati quelli di chi li aveva già e che probabilmente nella situazione precedente non manifestava.

Fin da subito, a partire dal 13 febbraio, abbiamo avviato un rapporto strettissimo con la Società italiana di psicologia e abbiamo siglato un accordo con il presidente Lazzari che però, sia chiaro, deve servire a dotare di strumenti la scuola, i dirigenti, il personale tutto, gli insegnanti per riconoscere subito la situazione di disagio psicologico. La scuola non è una clinica, né può essere la soluzione di tutto, ma è il tramite di tutto e allora è evidente che gli insegnanti, il personale e i dirigenti devono essere messi in condizione di cogliere le difficoltà e, con il supporto di uno psicologo, riuscire non a risolverle, ma a incanalarle in un percorso insieme ai servizi sanitari del territorio, che poi diventano la garanzia della continuità assistenziale.

Voi sapete che nelle situazioni di disagio psicologico nulla è peggiore di interventi irregolari o *spot*: ci vuole un momento di riconoscimento, in cui il disturbo specifico viene individuato, e poi occorrono accompagnamenti continui. È chiaro, quindi, che il rapporto con la rete dei servizi sociali è fondamentale; mi riferisco non soltanto alla rete di tipo strettamente sanitario, ma anche a quella di tipo sociale. L'idea di poter agire dunque contestualmente, direi in *équipe* continua, fra la scuola, i servizi sanitari e i servizi sociali, può garantire interventi che non siano, in alcuni casi, *spot* e, in altri, anche dannosi.

Sulla base di questo è chiaro che un'attenzione particolarissima deve essere riservata ai ragazzi che hanno disturbi di apprendimento e a quelli che hanno difficoltà, sia psichiche, che fisiche, continuative. Siamo consci del fatto che sono quelli che hanno sofferto di più e ai quali bisogna garantire un reinserimento nel tempo.

È evidente che in questa fase dobbiamo evitare e mettere sotto controllo tutte quelle condizioni di uso scriteriato dei *social*, per cui a volte sono gli stessi ragazzi fragili a portare avanti pratiche che danneggiano i più deboli. Su questo, come sapete, abbiamo la legge n. 71 del 2017, che interviene esattamente sul bullismo e sul cyberbullismo; abbiamo la piattaforma ELISA, su cui sono iscritti ormai 2.100 dirigenti scolastici e più di 10.000 docenti che hanno avuto a che fare con fenomeni di questo tipo.

Vorrei tuttavia ricondurre anche questo nel quadro di un'azione in cui i tanti interventi, finora isolati e ben definiti, vengano ricompresi in una visione di insieme. Credo che lo sforzo maggiore che dobbiamo fare in questo momento sia quello di far comprendere a tutta la comunità nazionale la centralità della scuola: un Paese non riparte se non riparte la scuola; una scuola che abbia in sé questo elemento, non di novità, ma di innovazione.

Bisogna andare verso una scuola che sia nazionale, che sia cioè in grado di coprire tutto il territorio nazionale con eguali condizioni. È chiaro che dobbiamo cominciare ad intervenire ove le situazioni infrastrutturali sono più gravi.

Io ho parlato molto di scuola «affettuosa», cioè degli affetti, nel senso che, dopo tanto isolamento, occorre ristabilire l'idea di una scuola che torni ad essere una comunità in cui si partecipa e ci si autoriconosce; una scuola in cui avere strumenti nuovi, a partire dalle materie STEM, significhi lo sviluppo di una capacità critica, che permetta a tutti, non soltanto di affrontare la difficile fase che conosciamo della trasformazione di sé, perché questa è l'adolescenza, ma che consenta anche di governare gli strumenti di comunicazione in cui tutti veniamo immersi.

Queste, signor Presidente, sono le considerazioni che ho voluto fare a fronte delle domande che come Commissione mi avete rivolto, alle quali in maniera sintetica ho provato a rispondere. Come ho già detto, vi lascio una nota, pronto ad ascoltare con attenzione gli eventuali quesiti che vorrete rivolgermi nel poco tempo che ci rimane, dichiarandomi sin d'ora disponibile a tornare quanto prima per sviluppare quel dialogo che oggi il tempo ci impedisce di svolgere.

Consentitemi, da ultimo, solo di aggiungere alcuni dati che non vi ho ancora fornito, ma che credo sia importante porre in evidenza. Già oggi su 8.183 plessi scolastici abbiamo 5.662 scuole in grado di dare un servizio di rilevazione e supporto psicologico. Non cominciamo da zero, dunque, ma siamo molto avanti. Troverete nella documentazione che vi consegnerò i dati diversificati per Regione, con valori massimi in Umbria, ad esempio, ma con situazioni che comunque non scendono mai sotto la cifra media che prima vi ho detto.

Potrete vedere, ancora, che quasi tutte le scuole in questo anno difficile hanno incrementato i propri servizi e che moltissime hanno avviato *ex novo* rilevazioni e supporto psicologico. Anche su questo fronte, quindi, devo rendere merito alle nostre scuole di non essere state ferme, di aver affrontato prima della pandemia il tema, ma di averlo anche incrementato

in quest'ultimo periodo. Su questo abbiamo avviato la definizione di un protocollo d'intesa con il Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, avendo ben chiaro che la scuola deve essere soprattutto un luogo che deve garantire attenzione ai ragazzi e alle famiglie. Oggi i ragazzi sembrano soffrire di un'inedia strutturale. Ebbene, noi dobbiamo abbattere anche questo. Lo stiamo facendo con i mezzi che abbiamo e con una grande attenzione da parte di tutti.

Certamente dobbiamo agire anche sulla formazione degli insegnanti perché troppo spesso viene messa un'enfasi sulla specializzazione disciplinare, che io credo importante, ma non sufficiente. Questa non basta più; bisogna anche dare a chi voglia fare la carriera dell'insegnante la possibilità di partire fin dal primo anno di scuola per seguire un percorso che deve essere riconosciuto con una propria dignità, come una carriera di vita, con una capacità di sviluppo professionale. Ciò vuol dire che dobbiamo arricchire il *curriculum* dei nostri insegnanti con tutte quelle discipline e quelle materie che permettano loro per primi di affrontare tutti i disagi, ma anche di valorizzare tutte le opportunità che i nostri ragazzi hanno quale elemento fondante.

I bambini e le bambine che entrano nella scuola, infatti, escono che sono giovani e forse uomini e donne. Non c'è nessuna istituzione che segua una persona per tanto tempo nella vita, ma soprattutto nessuna che la segua nella sua trasformazione. Non dimentichiamo questo; la scuola non è solo un luogo in cui entra una persona, perché la persona che vi entra nel tempo si trasforma. Su questa trasformazione dobbiamo essere straordinariamente attenti e di grande accompagnamento. Credo che gli adulti debbano anche ritrovare questo ruolo; spesso parliamo del disagio dei bambini e delle bambine, ma dovremmo parlare anche dei disagi degli adulti che dovrebbero essere loro di riferimento.

PRESIDENTE. La ringrazio davvero, Ministro. Le lascerò la documentazione relativa ai lavori che abbiamo svolto in Commissione proprio in merito al bullismo e al cyberbullismo e sulla violenza sui e fra i minori, completa di relazione annuale.

Dichiaro aperto il dibattito sulle comunicazioni del Ministro, felice di essere mamma di una bambina che ha come materia preferita la matematica.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'illustrazione, durante la quale ha praticamente già risposto ad alcune domande che avrei voluto porle. Ho la fortuna di essere anche nella Commissione Istruzione, per cui riesco a seguire bene questo settore.

La Commissione infanzia conosce benissimo quali sono, purtroppo, i disagi dei bambini, degli adolescenti e dei giovani; infatti, durante le varie audizioni che abbiamo avuto ci sono stati rappresentati dei dati veramente paurosi, sia per quanto riguarda le patologie di dipendenza (mi riferisco anche alla dipendenza dal digitale), sia per quanto riguarda atteggiamenti come l'autolesionismo o la violenza.

In questo senso, Ministro, anche se lei comunque ha già dato delle rassicurazioni, le chiedo di attuare un'azione forte affinché vi sia una formazione idonea dei docenti, che siano poi in grado di orientare gli studenti all'uso corretto del digitale; non solo gli studenti, ma anche le famiglie, come è stato detto poc'anzi, perché anche gli adulti hanno delle carenze in questo senso. Questo è fuori di dubbio: il genitore dovrebbe essere il primo a dare l'esempio al figlio. Questa è la prima cosa che le chiedo.

In secondo luogo, le chiedo di rendere strutturale il supporto psicologico nelle scuole, che penso sia più che mai importante. Capisco che da parte del Ministero dell'economia e delle finanze vi siano grandi difficoltà; in altre riunioni abbiamo parlato delle difficoltà, per esempio, nella stabilizzazione dei precari, che trova un ostacolo proprio in quel Ministero, ma penso che occorra fare uno sforzo ulteriore in questo senso, proprio per supportare le due richieste che le ho fatto, per fare in modo che i ragazzi, i bambini abbiano un supporto importante da parte della scuola.

SPENA (*FI*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro. È stato bello iniziare questa giornata di lavoro parlamentare con la sua audizione, molto coinvolgente.

Vorrei innanzitutto porre la questione della dispersione scolastica: in tempo di pandemia abbiamo visto che questo fenomeno purtroppo si è aggravato. Era già grave nel 2019, ma dopo la pandemia si è ulteriormente aggravato. Come pensa di affrontare questa problematica? Valuta opportuna la proposta lanciata dal presidente della Comunità di Sant'Egidio e riportata sul Corriere della Sera di istituire, all'interno delle scuole, la figura del facilitatore scolastico, incaricato proprio di andare a riprendere gli alunni che si sono persi per strada, per riportarli a scuola?

Per quanto riguarda il Piano scuola estate, il 21 maggio scade il termine per avanzare la domanda di partecipazione al PON; dato che i tempi sono abbastanza stretti, vorrei chiederle se le scuole sono state coinvolte per aderire a questo progetto.

Da ultimo, lei ha parlato di tempo pieno: vorrei capire se è disponibile a superare i vincoli edilizi e urbanistici per usufruire degli spazi esterni, per realizzare palestre e spazi ludici e sportivi dedicati ai ragazzi per il tempo pieno.

SIANI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio molto il signor Ministro per questa appassionata relazione sull'importanza della scuola; grazie per aver ricordato i disturbi psicologici dei bambini in questo periodo drammatico di pandemia; grazie per essere partito dalla legalità e per aver citato la carenza di nidi che affligge il Sud Italia.

L'onorevole Spena mi ha anticipato nelle domande. Credo che il problema maggiore, caro Ministro, sia riportare a scuola i bambini che non ci vanno, cioè creare una scuola che appassioni quelle bambine e quei bambini che non vi trovano, invece, ciò di cui hanno bisogno. Il nostro Paese ha una percentuale molto alta di bambini che non vanno a scuola o che vanno a scuola senza alcun profitto. Voglio citarlesene un dato: sono quasi

700.000 i bambini in Italia che vivono in un Comune sciolto per mafia. Questi bambini vivono in Comuni privi di servizi. L'obiettivo principale, a mio avviso, è dunque riportare tutti i bambini dentro la scuola; finché ve ne fosse uno che rimanesse fuori, mi sentirei molto insoddisfatto e molto preoccupato.

Va bene l'efficienza della scuola, ammettendo – come lei ha detto e io condivido – i grandi sforzi che fanno e hanno fatto in questi lunghi mesi di pandemia le insegnanti, ma credo che questo sia il tema centrale, perché la didattica a distanza ha allontanato ancora di più coloro che già non andavano a scuola, per tanti motivi che lei conosce meglio di me, tra cui, sicuramente, la mancanza di *device* e di un collegamento Internet. Nelle zone del nostro Paese maggiormente in difficoltà l'abbandono scolastico è ulteriormente aumentato: in alcuni Comuni della provincia di Palermo vengono segnalate altissime percentuali. Pertanto, come ha detto l'onorevole Spena, anch'io ritengo che sia molto utile, in un periodo anche transitorio, istituire una figura che possa rappresentare un collegamento tra scuola e società, tra dentro e fuori la scuola.

Inoltre, la prego davvero, quando in Consiglio dei ministri tratterete delle modalità con cui investire i fondi per gli asili nido, di buttare a mare la spesa storica e di investire sui nidi nelle zone del nostro Paese che lei ha individuato, dove i nidi non ci sono. Trovate una soluzione affinché non solo ci sia il nido, ma esso possa anche essere gestito dai Comuni che sono in dissesto economico, altrimenti saranno soldi buttati dalla finestra. Non devo ricordare a lei, Ministro e professore, l'importanza dei primi tre anni di vita dei bambini e quindi quanto sia importante per un bambino andare al nido.

L'ultima questione che voglio evidenziare – e poi ho concluso – riguarda un liceo musicale a Torre Annunziata, che ha la più grande evasione scolastica del nostro Paese e che verrà chiuso per non aver raggiunto il numero minimo di alunni iscritti. Signor Ministro, fossero anche due i bambini che vogliono fare musica a Torre Annunziata, gliela faccia fare: potrebbero salvarsi dalla mafia.

DRAGO (*Fdl*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro. È sempre un piacere ascoltarla, anche perché lei è dotato di questa capacità, che è appunto quella dell'ascolto.

Io vorrei evidenziare alcuni aspetti, *in primis* quello cui ha già fatto cenno, quello dei disturbi specifici dell'apprendimento. I ragazzi riportano reazioni differenti da caso a caso. Ritengo che questo sia, in questo momento storico, un tema su cui porre assolutamente attenzione. È anche da rivedere – se posso permettermi – l'approccio dell'opinione pubblica in proposito; in queste settimane ho sempre sentito accostare, anche comunicativamente, la disabilità ai disturbi dell'apprendimento. Questo chiaramente è un errore in termini, visto e considerato che parliamo, nel caso dei disturbi specifici dell'apprendimento, di ragazzi con un quoziente intellettuale nella media o superiore alla media. Forse dovremmo cominciare anche a cambiare la nomenclatura.

Da questo punto di vista occorre segnalare un particolare su cui il Ministero potrebbe intervenire anche sul piano fiscale o comunque economico. Infatti, l'indennità di frequenza riconosciuta a questi ragazzi è subordinata all'associazione della dichiarazione ai sensi della legge n. 104 del 1992. Anche in questo caso parliamo di una contraddizione in termini.

Altro argomento che vorrei evidenziare riguarda la riforma della scuola. Mi riferisco proprio all'impostazione dei cicli e all'approccio. Devo dirle la verità, sono molto legata all'approccio finlandese, che fino a tredici anni d'età evita ogni forma di valutazione, sia numerica che di giudizio; i ragazzi, come ha detto lei, possono giungere al sapere, alla conoscenza e alle informazioni anche da soli, ma hanno bisogno di docenti che comprendano le loro potenzialità e li inducano ad acquisire un metodo di studio adeguato, che infonda in loro l'amore per la conoscenza. Da lì in poi si potrà eventualmente pensare, anche in considerazione dell'età, a una formazione.

Concludo sottolineandole un aspetto che già in altre occasioni ho evidenziato. Signor Ministro, è un tema che ha riscontrato in questi anni la sordità di tutti i suoi predecessori e riguarda proprio il rientro dei docenti «immobilizzati» (è una definizione che si sono dati), esiliati; stiamo parlando di una fetta di popolazione docente di circa 9.000-12.000 unità. Consideriamo poi anche coloro che sono legati al vincolo quinquennale. Non dico di ridurre il vincolo, ma quanto meno si potrebbe concedere a questi ultimi la possibilità di accedere alle assegnazioni provvisorie. Sembra che questo tema non abbia alcuna attinenza con la nostra Commissione, invece è in strettissima relazione. Io non so più cosa rispondere a questi docenti che piangono al telefono e non lo dico per incidere sul piano sentimentale: è oggettivo. Come potranno questi docenti incidere positivamente sulla formazione dei loro alunni?

PRESIDENTE. Purtroppo il Ministro, come ci aveva preannunciato, deve lasciare l'audizione.

Considerata comunque la disponibilità manifestata dal ministro Bianchi a tornare a breve per rispondere alle domande poste oggi e a quelle che eventualmente i commissari vorranno porre nella prossima occasione, ringrazio ancora una volta il Ministro e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 8,50.

